

FENOMENI
DI
VARIO GENERE

- 4 Temporale con lampi e tuoni ma pochissima acqua.
5 Nuovo temporale.
9 Sulla sera è lampeggiato a scirocco.
25 Sulla sera è lampeggiato a tramontana. Nella notte verso le ore due si è suscitato un furiosissimo vento, il cielo si è coperto di nubi assai minacciose, ma ben poca è stata l'acqua caduta.

Sommo è stato il caldo che si è sofferto dalla metà del mese in poi. In alcuni giorni il termometro anche nelle abitazioni interne rivolte a settentrione e ben custodite è giunto oltre i 24 gradi. Nel giardino detto dei *Semplici* è salito ai 28 gradi a mezzo, quantunque esposto al nord e in faccia ad un muro tutto rivestito di piante. Quello dell'osservatorio nei giorni 23, 24, e 25 alle due pomeridiane passò i 26 gradi; ma trasportato in luogo più libero e aperto, ove potesse più veramente sentire l'effettivo grado di calore dominante nella più gran parte della città, oltrepassò i 29 gradi, benchè a sufficienza difeso dal colpo immediato dei raggi sì diretti che riflessi del sole. E sull'alto del campanile del Duomo, ove venne tenuto per qualche tempo sospeso esteriormente in modo che potesse ondeggiare nell'aria dalla parte dell'ombra segnò i 28 gradi e mezzo.

ANTOLOGIA

N. XX. Agosto. 1822,

SCIENZE MORALI E POLITICHE

Lettere scritte d'Italia dal sig. CHATEAUVIEUX al sig. PICTET. Ginevra 1820.

Al desiderio manifestato dall'editore dell'Antologia nel I. articolo (Tom. VI. p. 20.) che da qualche amico della verità venisse rilevato ciò che d'inesatto contenevasi nelle lettere scritte d'Italia dal sig. Chateauvieux, lettere d'altra parte non prive d'interesse e d'utili notizie per gl'Italiani, ha fatto plauso gentilmente un lettore del nostro giornale con le seguenti osservazioni relative alla città di Volterra, presentata sotto un punto di vista assai sfavorevole dallo scrittore francese.

Volterra non può sottoscrivere al giudizio del sig. Chateauvieux, il quale ce la dipinge come un ammasso informe d'antiche rovine, e come il tetto soggiorno dell'ombre e della morte. Questa pittura, comunque incarnata con i più vivi colori della poetica fantasia dell'autore, non potrà certamente illudere coloro che sono stati sulla faccia del luogo, e che ne portano impressa nella mente una immagine tratta dal vero, e tutta opposta a quella del sig. Chateauvieux. Ma in favore di quelli che non conoscono la località, e che potrebbero innocentemente esser indotti in errore dal ritratto che ne fa quest'autore immaginoso, è necessario che si rettifichi o piuttosto che si cancelli la fallace dipintura per formarla di nuovo. E qui gioverà bre-

zia, il caro vincolo dell'amicizia; imprimono, per così dire il carattere nazionale alle nazionali produzioni, e servono a conservare quel carattere prodigioso. Servono altresì a serbare quella semplicità di costumi, a cui la Svizzera deve in parte il suo lustro. Perocchè ciascuna delle città, ove le adunanze successivamente si tengono, apre le sue porte agli artisti ed ai dotti, per riceverli colle forme dell'antica ospitalità. Tali giorni di riunione sono giorni di festa, in cui sembra che i fratelli siano visitati dai fratelli. Sovente questi giungono a piedi, e a piedi parimente se ne ritornano. Ma portano alle loro case un tesoro di nuovi lumi, e di dolci sentimenti, che la prossima riunione, da loro vivamente desiderata, non farà che aumentare. „ Simili società, egli aggiunge, sarebbero molto opportune all'Italia che al pari dell'Elvezia oggi non ha metropoli, ma i cui abitanti hanno pur nome e lingua comune, e gloria letteraria da difendere insieme. I più ragguardevoli fra essi, raccogliendosi periodicamente, or in questa or in quella delle varie città, che il tempo ha maggiormente nobilitate, potrebbero far sentire all'arti e alle scienze il beneficio di una patria comune, e stabilire una specie di areopago, le cui sentenze sarebbero inappellabili, perchè sarebbero veramente nazionali.

M.

Assunto primo della scienza del diritto naturale di G. ROMAGNOLI. Milano, per Vincenzo Ferrario 1820. Un volume di pag. 212.

Mentre la più parte delle scienze riposandosi su fatti certi e costanti lusinga l'animo umano colle sembianze di una stabile certezza, molte delle scienze morali e poli-

tiche sembrano ancora ingegnose raccolte di congetture probabili.

Così il diritto naturale vien fondato da alcune scuole su un miscuglio posticcio di leggi antiche e di tradizioni; da altre su visioni transcendentali, da altre su mal definite analogie religiose; da altre finalmente su convenzioni e rinunzie che veramente non furono mai, e quand'anche fossero state, non sarebbero nè eterne nè indeclinabili. In una parola lo stato di questa scienza è ancora ai giorni nostri simile a quello della fisica prima di Galileo. Ora quando avverrà che un ingegno elevato intraprenda a creare questa scienza traendola non da precarj supposti, ma da fatti veri e costanti?

Se il recente volumetto che diede al pubblico il celebre autore della Genesi del diritto penale non riempie totalmente l'antico desiderio de' filosofi: si può almeno asserire che finora nessun altro scritto toccò più davvicino, lo scopo. L'autore facendosi legge perpetua della più rigida esattezza, intraprende il suo esame dall'uomo individuo collocato in seno alla natura, e quindi lo accompagna dalla più informe società di mano in mano fino alla più incivilita; appoggiandosi indeclinabilmente ai fatti, ed innalzando alla dignità di assioma scientifico ciò che parve finora meno arrendevole all'evidenza. Il suo metodo di ricerca segue tutte le fasi della società umana, e colla sua pieghevolezza ed universalità tutte ne abbraccia le circostanze.

Ecco quei tratti principali che ne abbiamo trascelti per dare di questo libro qualche ragionevole idea a chi per avventura non lo avesse ancora veduto. Ma è veramente malagevol cosa l'estrarre le idee principali, da uno scritto che nulla presenta d'accessorio e dove nulla vi ha che a mano libera si possa sfrondare. Cominciamo colle schierare qui le principali ricerche intorno a cui ci parve

occupato l'autore. Sottoporremo poi alcuni brevi saggi del modo con cui ciascuna d'esse fu sciolta.

1 Su quali fatti reali si appoggia il diritto di natura? (Vedi nell'opera i § 1, 2, 3, 4, 5)

2 Quali sono i diritti fondamentali dell'uomo? (§ 6)

3 L'uomo per esercitare i suoi diritti deve entrare in società? (§ 7, 8)

4 Come debb'essere questa società? (§ 9, 10, 11, 12)

5 Quali stimoli ha l'uomo ad entrare in società? (§ 13 14)

6 Quali effetti produce sull'individuo la società? (§ 15)

7 Come l'uomo in società conserva i suoi diritti nativi? (§ 16, 17, 18, 19, 20, 21.)

8 Come si può in società mantenere ed estender l'egualianza? (§ 22, 23, 24.)

9 Come si assicura in società la certezza delle reciproche transazioni? (§ 25.)

10 Come le società umane debbano assecondare l'impero delle circostanze? (§ 26.)

11 Come la società abbisogna di un diritto positivo, e quali ne sono i limiti? (§ 27, 33.)

12 Come la società può giovarsi delle opinioni religiose? (§ 34, 37.)

I. L'uomo è perpetuamente sospinto da un desiderio insaziabile di ben essere, il quale è il prossimo e il lontano fine d'ogni azione sua. Ma non ogni azione può condurlo al suo bene. L'uomo giace in seno alla natura, assediato d'ogni parte da un ordine ineluttabile di beni e di mali. Gli è quindi forza scegliere cosa da cosa e azione da azione, e dedurre dai rapporti reali e necessari con cui si sente avvincolato alla natura, una serie di regole alla propria vita. L'intero sistema di queste regole costituisce la legge di natura. E la forza dell'uomo spronata dal bisogno e frenata da questa legge, compone il sistema delle sue facoltà e de' suoi diritti.

Questa legge porta la sua sanzione e la sua inviolabi-

lità con se stessa; ed è necessaria ed immutabile finchè la mano di Dio non travolge quell'ordine di natura su cui ella si fonda.

II. Qualora l'uomo eserciti conformemente a questa legge la sua forza, ha la facoltà di determinarsi per proprio personale impulso, ha quella di non soffrir ostacolo da chicchessia, e quella puranche di abatterlo a forza qualora gli si attraversasse. Le quali tre facoltà propriamente dette dominio, libertà e tutela costituiscono insieme collegate l'autorità personale d'ogni individuo.

III. Questa autorità personale, questo libero esercizio delle umane facoltà non può ottenersi da un uomo isolato. La sola società de' suoi simili può emanciparlo da uno stato di stupidità ferina, e di mortale debolezza.

Però l'uomo associandosi a' suoi simili non si condanna ad una nullità individuale.

La società è per gli uomini alleanza di commercio e d'ajuto scambievole.

Perchè questa alleanza si annodi bisogna che la legge dell'interesse colleghi le menti, i cuori e le braccia di tutti gli associati. Poichè la legge dell'interesse è così assorbente ed imperiosa per gli uomini come la legge della gravità per i corpi. E si otterrà questa unificazione del sociale interesse e dell'interesse personale se in società e per mezzo della società l'uomo vedrà soddisfatti i propri naturali bisogni.

IV. Ma come mai debb'essere questa società? È egli per diritto di natura necessario che l'uomo il quale ignorante ed inerme errava già per la gran selva della terra giunga poi attraverso di mille vicende fino a fondare forti e floride società, quali le vediamo, con un completo ordine economico (agricola-commerciale), morale e politico?

Riguardo all'ordine economico siccome la vita cacciatrice e la pastorale esigono vastissimi territori per assai piccole popolazioni, così pel sempre maggiore incremento della specie umana diventa impossibile ad un popolo il più vivere su un terreno che pocanzi gli bastava. Le emigrazioni

le guerre le stragi vicendevoli che quindi necessariamente nascono non ponno prevenirsi, se non accrescendo coll' agricoltura gli spontanei prodotti del suolo. L' interesse individuale vi sospinge gli uomini coll' incentivo delle proprietà riconosciute ed assicurate. La sovrabbondanza da un lato e il bisogno da un altro introducono le prime relazioni commerciali, da cui germogliano nuovi bisogni, e nuove relazioni. Questi fatti si veggono nelle storie di tutti quanti i popoli Europei.

Riguardo all' ordine morale, può dirsi che ai bruti l' istinto è norma bastante nel ristretto cerchio dell' uniforme lor vita, poichè le loro passioni non infrangono mai le leggi della loro conservazione. Ma l' uomo nel soddisfacimento dei suoi vasti desideri non ha altra guida che l' esperienza e la ragione. Ora nè questa nè quella individualmente basterebbero ai bisogni dell' uomo se in seno alla società non ritrovassero sussidio e perfezionamento. Le menti rozze e i cuori ineducati di una società barbara non producono che disagi e delitti, le arti le scienze la religione e le leggi si richieggono a fondare l' esercizio della reciproca giustizia e ad assicurare il vincolo sociale.

Riguardo all' ordine pubblico, se si osserva nell' individuo umano la debolezza della mente, l' intemperanza del cuore, la ristrettezza delle forze, appare la necessità di un potere che valga ad illuminare, interessare, e rinforzare la libertà degli uomini aggregati reprimendone le aberrazioni, ma non oltrepassando que' rapporti reali di fatto, che lo rendono necessario. La forma di questo potere non è arbitraria ma deve atteggiarsi giusta il vario sviluppo e le diverse età, a cui la gran legge di natura sospinge le società umane.

V. La natura predispose il cuor dell' uomo alla società. Egli debole e bisognoso del suo simile contrae con lui un inavvertito ricambio di soccorsi, d' onde germogliano poi quelle affezioni benevole, che tanto ponno nelle men perfette società e precedono le più esatte nozioni della giustizia. Questo senso morale incolto e variabile si deve dal civile

governo raffinare colla lenta azione delle leggi e della religione.

VI. L' uomo in società può raggiungere l' altezza della sua natura, ed estendere liberamente l' uso delle proprie facoltà, assistito dai lumi, dall' industria e dalle forze dell' intera società. Nuovi bisogni creano nuove industrie; e la nuova industria dà un valor produttivo a chi la esercita, e quindi un valor sociale a chi non lo aveva. Egli prende parte nel movimento produttivo, e con ciò può esercitare nella sua sfera i diritti attribuitigli dalla natura. Intanto la forza sociale raffrena l' intemperanza dell' individuo, che vien moderata da reciproche transazioni fino nelle più minute funzioni della vita.

Difatti ogni individuo si può considerare come un centro d' immensa attività. La coesistenza degli altri individui, il loro vicendevole commercio, la potenza delle leggi, della religione, dei costumi e di tutti gli altri motori sociali cospira a moderare in tutti questo potere, e a contenerlo nell' orbita più utile a tutti. Cosicchè l' ordine morale al pari del fisico emerge da uno scambievole contrasto di più forze indefinite. Che altro è mai la discrezione sociale e l' urbanità stessa, se non una perpetua transazione d' amor proprio, che gli individui fanno per risparmiarsi a vicenda un urto inutile e dannoso?

VII. Omai il diritto naturale non sospinge indistintamente l' uomo al suo meglio; egli, ve lo guida per una distinta via, qual è la sua più felice conservazione e il suo più rapido e completo perfezionamento. Ma il diritto anche vestendo questa nuova forma non ha perduto i suoi primitivi caratteri. L' autorità personale resta inviolata. Lo stato dell' uomo è ancora *utile, indipendente, e libero*.

L' uomo adattandosi all' ordine voluto dall' arbitra natura ed entrando in società cammina direttamente al suo *utile*.

L' uomo in società esercita la sua relativa *indipendenza*; e in faccia alla natura alla cui rozza influenza si va sempre più sottraendo, e in faccia a' suoi simili coi quali non è te-

nuto che ad un ricambio d' officj rimanendo libero disponente del proprio avere; e in faccia al poter civile il quale non può farselo servo, ma deve egli stesso servire a lui.

L' uomo in società è *libero* poichè per di lei mezzo rimuove i più forti ostacoli che gli impediscono l' esercizio de' suoi poteri. Poichè non è libertà la facoltà di bruteggiare e di delinquere, e l' impotenza al mal fare forma il vero trionfo della legale libertà. Egli è obbligato a concorrere alle opere sociali, ma concorrendo a sostenere una potenza che lo perfeziona e lo difende, promuove il proprio bene e serve a se stesso.

VIII. Gli uomini sono eguali, cioè i loro diritti sono egualmente inviolabili. Il diritto in se vuol essere distinto dall' oggetto materiale sul quale si esercita. Un uomo che più attivamente adoperando le proprie forze si acquista maggiori godimenti, non viola l' eguaglianza, benchè un altro suo simile lasciando impigrir le proprie facoltà sia restato men potente. La società però proteggendo i deboli contro le violenze de' forti mantiene fra di loro l' eguaglianza de' diritti, non ostanti le diseguaglianze di fatto.

IX. Gli uomini non hanno e colla natura e con se stessi altre comunicazioni che le fisiche ed estrinseche; cosicchè non ponno giudicare le cose com' elle sono ma come appajono. È quindi essenzial condizione all' esercizio de' diritti e de' doveri interumani, che si ricerchino nelle cose alcuni dati di certezza. Queste norme notificative e probatorie escludono come funeste negli atti sociali, le congetture, le sospicioni, le incerte prove; rendono necessarie le scritture, i processi, i pesi, le misure, le monete, i segnali e si estendono indefinitamente in tutte le umane transazioni, soggiacendo a dogmi rigorosi di diritto benchè credute comunemente arbitrarie ed accessorie.

È un fatto che non tutte le circostanze concedono un agevole esercizio ai diritti dell' uomo. L' uso della forza umana non è sempre opportuno; anzi se vien fatto fuori di tempo porta il male in luogo del bene che si intendeva. Vi è una

forza irresistibile in natura, che ravvolge i popoli e le cose di variazione in variazione. Mirate questi campi, questi orti, queste città, queste macchine, questi scritti, tutto insomma il mondo delle nazioni atteggiato su quello della natura, e ditemi se sia questo il mondo dell' uomo condannato ne' boschi a pascersi di ghiande? Dacchè questa legge di natura innegabilmente esiste ne consegue che le umane società debbano con opportuni provvedimenti a secondarne l' impero; al che un perfetto dovere e diritto le sospinge.

XI. Il poter sociale per soddisfare a' suoi doveri deve agire in qualche modo determinato, e quindi dar vita ad un sistema di leggi positive. Queste debbono essere conformi all' ordine naturale. Non è vero che il diritto civile parte aggranga e parte detragga al diritto naturale; poichè nascedo questo dall' ordine imperioso de' beni e de' mali deve essere tanto esteso, flessibile, e multiforme, quanto lo sono le circostanze necessarie che guidano i destini dell' uomo. Postochè tutte le leggi debbano tendere al meglio possibile nulla resta ad esse d' arbitrario, e persino una picciola formalità giudiziosamente stabilita sarà di diritto necessario, se ne' rapporti reali delle cose è posto il suo fondamento.

Il poter sociale è una macchina d' ajuto per sostenere ed assecondare l' unione umana. Gli individui creandolo colla alleanza di tutte le loro forze non rinunziarono ai proprj nativi diritti, anzi si procacciarono un mezzo per meglio esercitarli. Riunendosi per esister bene non rinunziarono al diritto di esister bene, nè intesero di servire ai magistrati ma di servire a se stessi e alla necessità della natura. Il poter civile non può oltrepassare questi limiti senza degenerare in assurda violenza.

L' atto della associazione che non è alienamento e morte de' diritti personali, ma solo un concerto di forze per supplire alla debolezza individuale, non può sottoporre al poter civile tuttociò che non percuote le relazioni scambievoli degli associati. Le funzioni di questo potere si riducono tutte ad una gran tutela che coll' educazione, colle leggi, colle pro-

cedure, colle pene, colle ricompense e colle guerre prepara a ciascun individuo il più libero esercizio delle sue facoltà.

Persino in ciò che riguarda il prevenire i mali futuri, la pura necessità deve esser limite del governo civile. E in ciò primo de' suoi doveri è guardarsi dal dar causa egli stesso al delitto, fomentandone le quattro fonti più feconde quali sono il difetto di sussistenza, di vigilanza e di sicura e spedita procedura.

XII. Né la religione naturale nè la rivelata può essere in conflitto coll'ordine vero sociale, dacchè questo è rigidamente fondato ed atteggiato su quell'ordine di natura che fu stabilito dalla stessa divinità.

Nelle cose religiose il poter civile deve limitarsi a ciò che tocca il sociale commercio e l'ordine interumano. E la natura stessa de' rapporti religiosi, e i diritti nativi dell'individuo gli vietano d'intrudersi ne' sentimenti interni. Il sussidio che la politica può trarre dalla religione nasce dall'influenza, che le si può dare su tutti gli oggetti interessanti lo stato, e che si può estendere fin dove il nudo potere della politica non giunge.

Da questi scarsi tratti colti quà e là, accozzati senza legame, e spogli della luce che emerge da una analisi vigorosa e perspicace, l'intelligente lettore può trarre una bastevole idea della pienezza di questo scritto; come fra il volume delle vesti che lo nascondono si può quà e là travedere e rilevare l'andamento di una avvenente corporatura.

Una mente versata in questo genere di studj s'accorge a prima giunta che quest'opera è perpetuamente suffulta da quel rigido principio che le leggi son fondate sui rapporti *reali e necessari* delle cose. Questa massima che sfuggi inosservata dalla mente di Bonnet, e di cui egli stesso non seppe conoscere il pregio e la forza, pare profondamente sentita dal nostro autore. Ella s'insinua in tutte le sue o-

pere e vi introduce una tenace ed inconeussa unità. Cosicchè sembra omai dal fatto dimostrata erronea quella sentenza, con cui Bacone escluse quasi dal novero delle scienze le politiche e le morali, dicendole figlie delle opinioni e quasi del capriccio (*doctrinis quae in opinionibus hominum positae sunt, veluti politicis et moralibus*) sentenza che lo stato di queste scienze dal secolo di Bacone fin quasi al nostro fece fatalmente sembrar vera.

I comuni filosofi deducono da un bisogno di natura tutt'al più il dovere che ha l'uomo di entrare in società; ma dopo di ciò non parlano più di natura, nè deducono da lei una sola legge, quasichè l'uomo le si fosse divolto di mano. Allora a fondare i loro teoremi di diritto succedono le rinunzie e le convenzioni, cui favoleggiano aver l'uomo conchiuso in quell'istante in cui si associò a' suoi simili. Ma l'uomo selvatico e brutale entrò forse in società per una risoluzione esplicita, libera, illuminata? o non piuttosto spinto da un bisogno irresistibile vi si trovò senza sapere di esservi entrato? Poichè nel suo stato fecino d'onde poteva egli trarre l'idea di società? D'onde l'idea di diritto, di dovere, di rinunzia, di convenzione? E se egli nulla sapeva di tuttociò, come poteva conchiudere a prima giunta un patto e patto tale, che fosse eterna fonte ai doveri e ai diritti di tutta la sua posterità?

Al contrario nel sistema del nostro autore quella stessa necessità di fatto, che spinge l'uomo ad unirsi indistintamente al suo simile, ricompare ad ogni epoca dell'umana società. I fatti si cangiano; si cangiano i bisogni; ma è sempre la natura che li germoglia, e la necessità che li sanziona. Non vi è convenzione nè arbitrio sociale che valga a sottrarne l'uomo; cosicchè è proscritta da un lato la licenza, e dall'altro l'oppressione. A qualunque delle quali se la società si abbandona, trascina di ruina in ruina gli uomini che ha in se stessa riuniti. Poichè in seno alla natura non si cammina alla felicità se non per quella via, che ci segnò la mano stessa della natura. C. C.